

# SE LA SCIENZA DIVENTA ARTE

di MASSIMIANO BUCCHI

Oggi, quando si sente parlare di scienza, di cultura, perfino di innovazione, si ha spesso l'impressione di un dibattito un po' astratto e generico. L'immagine prevalente, soprattutto negli ultimi decenni, è quella di una divaricazione tra professioni intellettuali e occupazioni manuali. I giovani e le loro famiglie percepiscono l'istruzione tecnica come una scelta di ripiego. Il fatto che buona parte delle merci che circolano siano prodotte in altri continenti accentua questo distacco rispetto alla dimensione materiale e alle competenze che vi sono incorporate. Eppure questo rischia, in un Paese come l'Italia e soprattutto in una regione come il Veneto, di disperdere un patrimonio di sapere inestimabile. Basta guardare ai maggiori successi e ai protagonisti della fisica italiana per comprendere immediatamente come la nostra tradizione più caratteristica, anche nella scienza, sia una tradizione che congiunge sapere e saper fare; in cui si pensa con le mani, non meno che con la testa. Galileo poté mettere a frutto le proprie osservazioni astronomiche, tra l'altro, grazie alla competenza manuale che aveva sviluppato nel disegno e in particolare nelle tecniche prospettiche e del chiaroscuro. In un libro recentemente celebrato anche dalla stampa estera, «La chiave a stella», Primo Levi racconta la storia di un operaio specializzato, Tino Faussonne, che gira il mondo a montare gru e ponti sospesi. Faussonne racconta «il piacere di veder crescere la tua creatura, piastra dopo piastra, bullone dopo bullone», le sensazioni anche tattili che gli dà la conoscenza dei diversi materiali. Non si tratta, naturalmente, di invocare un ritorno puramente no-

stalgico ai «mestieri di una volta»: tutti sappiamo che ci sono stringenti e macroscopiche ragioni per cui certe attività produttive non sono più redditizie, da un punto di vista strettamente economico. Sappiamo altresì che le nostre nuove generazioni sono immerse fin dai primi anni di vita in una cultura che offre per via digitale una varietà di esperienze di socialità e di formazione.

Ma la sfida è proprio questa: tornare a valorizzare il «saper fare» in una chiave compatibile con i nuovi scenari economici, sociali e tecnologici. Riscoprire e recuperare una dignità del lavoro nella sua dimensione materiale, del suo valore di realizzazione anche spirituale, con un linguaggio e un senso credibile anche per le ragazze e i ragazzi di oggi. Tornare a chiedersi, con l'operario di Levi, se «l'amare il proprio lavoro» non costituisca davvero «un'approssimazione concreta alla felicità sulla terra». E' una sfida globale, indubbiamente. Ma l'Italia e il Veneto hanno, più di altri contesti, questa potenzialità inscritta nella propria tradizione - dai manufatti, alla scienza, alla letteratura. Purché, naturalmente, ci affrettiamo a rigenerarla prima che si estingua. A Regola D'Arte - la rassegna che invita a riscoprire il piacere di saper fare tra scienza, tecnologia e cultura, è in programma a Villa Caldogno (Vicenza) oggi e domani.

Tra gli ospiti il disegnatore e umorista Altan, il filosofo Maurizio Ferraris, il matematico Piergiorgio Odifreddi e la pianista e cantante Debora Petrina. In programma anche laboratori, proiezioni video, degustazioni, mostre e concerti. Ingresso libero fino a esaurimento posti. Info 0444-305454 [www.aregoladiarte.it](http://www.aregoladiarte.it)